

Il Sole 24 Ore 8 Febbraio 2006

Inevasa la richiesta di illegalità

Non si può dire che le relazioni svolte dai Presidenti delle Corti d'appello in occasione delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario nelle regioni del Sud abbia aggiunto qualcosa di veramente nuovo - per quanto riguarda lo stato della giustizia - alle analisi realistiche che formano da tempo oggetto di dibattito e di informazione quotidiana. Tuttavia esse offrono lo spunto per qualche considerazione in margine ai dati statistici riguardanti l'andamento della criminalità e della litigiosità nei vari distretti, soprattutto nel settore penale, dove si è posto l'accento su alcune questioni di più stringente attualità. Quali sono, in particolare, quelle connesse al forte incremento dei reati economico-finanziari, sempre più fonte di inquietudine e di insicurezza. Valga un esempio: in quasi tutte le Relazioni viene denunciata l'escalation dei reati di usura. Un delitto, quello dell'usura, rispetto al quale, non diversamente dall'estorsione, i dati statistici non rispecchiano la realtà, se si pensa che la maggior parte delle vittime omettono di denunciarla «per timore o per pudore» (così il Presidente della Corte di Potenza, Vaccaro).

È stato anche rilevato come il fenomeno sia direttamente proporzionale ai casi di fallimento, il che dimostra che cedere all'usura può apparire una facile scorciatoia per sopperire alle iniziative economiche non supportate da adeguati capitali, ma alla fine si rivela un costo passivo, davvero insostenibile per le imprese. Proprio sulle connessioni tra difficoltà di accesso al finanziamento bancario, usura e fallimento delle imprese si è soffermato il Presidente della Corte d'appello di Reggio Calabria, Adorno, per il quale «il sistema industriale, commerciale e bancario si rimpallano la responsabilità della situazione».

Da una parte ci sono le banche «che lamentano scarsa propensione delle imprese al reinvestimento degli utili, opacità dei bilanci ed altre sofferenze; dall'altra gli imprenditori, che imputano al sistema bancario la scarsa propensione a reinvestire i risparmi nella regione; tassi di interessi superiori quelli praticati al resto d'Italia, scarsa propensione all'erogazione dei fidi». Di fronte ad una situazione così preoccupante, non diciamo nulla di nuovo se rammentiamo che le obiettive difficoltà di accesso al credito bancario pesano come un macigno su quelle imprese che non sono in grado di offrire agli istituti garanzie reali (di soci, familiari o terzi), mentre quelle che riescono ad accreditarsi presso il sistema bancario con il solo fatturato si vedono costrette a pagare tassi di interesse che il profitto di impresa non è in grado di fronteggiare. La conseguenza è che molte imprese del Sud, penalizzate dall'alto costo del danaro, non sono aliene dall'intrattenere rapporti finanziari con soggetti legati ad organizzazioni malavitose, interessate a reinvestire i capitali di cui dispongono. Ma dall'usura al fallimento il passo è breve e, con i fallimenti, proliferano i reati di bancarotta.

Su un piano più generale, tra i dati statistici forniti dalle corti territoriali, colpiscono quelli riguardanti una delle aree di tutela in cui maggiormente si avverte la crisi di tutela della legalità, l'area cioè situata a valle del processo di cognizione, dove il riconoscimento del diritto sostanziale può risultare in tutto o in parte vanificato quando il creditore di una prestazione non riesca ad ottenere il soddisfacimento delle proprie ragioni a causa dell'inadeguatezza degli strumenti di tutela forniti dalla legge e dalla inefficienza dei servizi

giudiziari. Tutto ciò genera sfiducia nella giurisdizione dove il substrato economico e sociale subisce le pervasività delle organizzazioni criminali impegnate nell'esercizio di atroci forme di giustizia alternativa particolarmente nel settore del recupero crediti e degli sfratti. Non può quindi destare sorpresa che i procedimenti esecutivi mobiliari e immobiliari siano in lieve calo in Campania.

Quando i diritti rischiano di restare scritti solo sulla carta, è inevitabile che le organizzazioni malavitose si impongano come alternativa alla crisi della giustizia, che diventa crisi della legalità, della possibilità cioè di rendere concretamente operative le leggi.

Quello dei rapporti tra imprese e criminalità organizzata continua purtroppo ad essere la piaga che frena lo sviluppo, per cui bene è stato detto che gli imprenditori debbono assumersi le proprie responsabilità. Ma è anche vero che deve essere la politica ad assicurare alle imprese un quadro, giuridico chiaro ed efficiente, liberando l'amministrazione della giustizia dalla morsa soffocante in cui è stretta. È lecito sperare che ritardi ed inefficienze non continuino ad essere la cifra della giustizia nel Mezzogiorno?

Massimo Di Lauro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS